

LA TESTIMONIANZA

Melina Chiapparino

Il dolore è ancora troppo forte per Rosa e Angelo, genitori di Anna Siena, la 36enne napoletana morta dopo essere stata dimessa dall'ospedale Vecchio Pellegrini per una «lombosciatalgia». E invece era incinta e con il feto in necrosi. I familiari sono chiusi nella loro sofferenza e a dare loro voce è Angelo Pisani, il legale che ha puntato il dito sul fatto che la giovane sia stata «solo guardata e non visitata su una sedia, senza neanche palpate l'utero cresciuto o fare almeno un esame ecografico». «Può capitare una gravidanza criptica - aggiunge l'avvocato dei Siena - ma compito del medico è fare tutte le dovute indagini, condizione disattesa nel caso di Anna». A raccogliere forza e coraggio per non far calare l'attenzione sulla vicenda è Olga, sorella minore della 36enne, che racconta la tragedia vissuta e le difficoltà di questi giorni trascorsi in apprensione per i risultati degli esami autoptici.

Come avete reagito alla notizia della gravidanza di Anna?

«Per tutti noi familiari, la sofferenza si è raddoppiata. Non solo abbiamo perso Anna, una ragazza che aveva tut-



La malasanità

«Anna e il suo bimbo un doppio omicidio»

► La sorella della 36enne morta
«Non sapevamo che fosse incinta»

► «Ora pensiamo solo ai funerali
poi chi ha sbagliato dovrà pagare»

ta la vita davanti, ma abbiamo perso anche suo figlio, nostro nipote. Si tratta di doppio omicidio. Chiunque abbia commesso errori nell'assistenza sanitaria a mia sorella, li ha commessi anche nei confronti del bambino che portava in grembo e questo rende la vicenda ancora più grave e dolorosa di quanto non lo fosse già. Siamo distrutti, i miei genitori hanno subito un trauma profondo e tutti noi stiamo cercando di andare avanti soprattutto per dare giustizia a mia sorella».

Cosa dire sull'assistenza sanitaria alla luce di questa evidenza?

«Bisogna fare la massima chiarezza su come e perché Anna non ha ricevuto le giuste cure mediche. Sarebbe bastata un'ecografia e un po' più di attenzione per salvare due vite. Ricordo bene che durante le visite iniziali ad Anna non hanno toccato neanche la pan-



IL CASO L'ospedale Pellegrini. Nel riquadro Anna Siena, la 36enne deceduta: aveva un feto di sei mesi in necrosi

cia, né eseguito alcuna palpazione mentre se un medico lo avesse fatto, probabilmente si sarebbe accorto che c'era qualcosa di anomalo. Siamo convinti che il bambino fosse vivo e, a questo punto, posso dedurre che mia sorella stava subendo le conseguenze del travaglio».

Cosa le fa pensare che Anna fosse in travaglio?

«Anna aveva dolori alla pancia e alla schiena ed un feto di 6 mesi in pancia. Mi baso sulla mia esperienza personale e sul fatto che, essendo noi sorelle, potrebbero esserci delle similitudini sotto questo aspetto. Io che ho avuto 3 figli, tutti partoriti naturalmente, ho avvertito proprio quei dolori in quelle zone del corpo tutte le volte che ho dato alla luce un figlio. Ovviamente non ci

avevo mai pensato ma adesso che abbiamo saputo della sua gravidanza, ho ripercorso tutto l'accaduto e sono sempre più convinta che mia sorella fosse in travaglio quando è stata soccorsa in ospedale».

Anna, quindi, non sapeva di essere incinta?

«Anna non sapeva assolutamente di essere incinta così come nessuno di noi lo credeva. Non era ingrassata e non aveva dato alcun tipo di segnale che potesse far immaginare una condizione simile. Se lo avesse saputo non si sarebbe mai sottoposta a iniezioni così potenti di antidolorifici ma questa è una riflessione da escludere perché è sicuro che mia sorella non fosse a conoscenza della sua gravidanza. Ripeto, lo voglio sottolineare con forza, non c'è nessuna possibilità che mia sorella potesse sapere o credere di avere un bambino dentro di sé».

Cosa vi aspetta ora?

«Stiamo organizzando orario e luogo dei funerali ed è questa ora la priorità ma tutti noi invociamo giustizia e l'individuazione delle responsabilità perché nessuno potrà ridarci indietro Anna ma a nessun altro deve accadere una tragedia simile a quella che abbiamo vissuto e che ci condiziona per tutta la vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DECEDUTA AL PELLEGRINI CON UN FETO DI 6 MESI «ERA IN TRAVAGLIO MA NESSUNO SE N'È ACCORTO»

«I MEDICI NON LE HANNO TOCCATO NEPPURE LA PANCIA IL PICCOLO FORSE ERA ANCORA VIVO»

Dalla prima di cronaca

LA LOCOMOTIVA DEL NORD E I VAGONI DEL MEZZOGIORNO

Adolfo Scotto di Luzio

Le ricadute, inevitabili, sono molteplici, congestione del traffico, aumento dei tassi di inquinamento, ma più in generale ogni diminuzione dei grandi servizi pubblici produce un impoverimento sul piano delle relazioni sociali: sapere di poter contare su qualcosa che è di tutti e come tale è condiviso è molto diverso dalla convinzione di dover fare affidamento solo sui propri mezzi e sulle proprie risorse. Vengono meno le occasioni in cui individui di condizioni sociali differenti fanno esperienza di ciò che hanno in comune per essere brutalmente restituiti a ciò che invece li rende ineguali. L'instaurazione di un modello privatistico in condizioni di povertà sociale diffusa rende se possibile ancora più aspra la disuguaglianza. La mobilità, detto in altri termini, non è solo una funzione economico-territoriale ma un requisito indispensabile per un buon funzionamento della democrazia. Ha a che fare con i diritti di cittadinanza, che nutre per una parte essenziale, ma anche con la sfera

dei sentimenti pubblici. Sentirsi abbandonati, ritrovare nelle condizioni dei mezzi che si è costretti ad usare giorno dopo giorno la misura effettiva della considerazione sociale di cui si gode alimenta una vasta corrente di frustrazione e di risentimento che ha un'incidenza politica decisiva. Il famoso popolo, di cui tanto si parla, prende forma anche e forse prevalentemente su terreni come questo. Eppure dei trasporti pubblici locali, dell'estensione della rete, della sua efficienza, dello stato dei mezzi, della loro longevità si parla poco. A volte un treno deraglia, come è successo giusto un anno fa a Pioltello, oppure un comitato di pendolari si mette di traverso sui binari mandando in tilt la rete, e allora si il caso diventa di dominio pubblico, ma per il resto la gente continua faticosamente a stare in attesa di un annuncio sulla banchina di una stazione o pigiata come sardine dentro un vagone. Il dibattito nazionale, per parte sua, è tutto orientato da alcuni eventi mediatici, come la Val di Susa, il grande palcoscenico

dell'inconcludenza italiana di questi anni. Ma la rete ferroviaria locale è una piccola opera soltanto a patto di considerarla come un problema che riguarda di volta in volta gruppi differenti di utenti, o piccoli segmenti del sistema, mentre invece l'ammodernamento dell'infrastruttura, la sua estensione, la copertura di località lontane dai collegamenti nazionali è, presa nel suo complesso, non una grande opera bensì un'opera gigantesca, capace di convogliare investimenti, competenze tecniche, lavoro, ma soprattutto intelligenza politica. Lo stato della rete ferroviaria locale è come poche altre questioni dirimente rispetto all'idea d'Italia che si ha in mente. La sua mera evidenza costringe a prendere una decisione riguardo all'assetto che si vuole dare al Paese. Perché se c'è una cosa evidente in questo caso è che nessun altro sarebbe in grado di farsi carico di un problema di queste dimensioni se non lo Stato unitario. Nessun altro soggetto ha la forza e le risorse per concepire un intervento vasto e articolato,

quello che un tempo si sarebbe detto un piano nazionale. Fuori da questa dimensione unitaria non c'è spazio per altro se non l'abbandono del più povero. È questa l'alternativa con cui hanno a che fare oggi i partiti politici italiani, ma di fronte alla quale si trovano innanzitutto gli elettori meridionali. Non si può essere al tempo stesso nazionali e federalisti. E quindi non si può andare dietro a quelle forze politiche che si vogliono al tempo stesso nazionali e federaliste. Nella storia italiana le due opzioni sono sempre state incompatibili, ma lo sono ancora di più oggi quando si rifletta al fatto che il cosiddetto federalismo italiano non è altro che l'espressione da quarant'anni a questa parte dell'insofferenza settentrionale per la palla al piede che agli occhi di molti il Sud rappresenta. Il nord ama pensarsi come una locomotiva. Chissà perché i meridionali, che pure tutte le mattine vanno a lavoro o studiano, dovrebbero essere contenti di spingere i vagoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

farmacie notturne		farmacie di turno	
a cura della Piemme spa			
• In città			
VOMERO - ARENELLA FARMACIA ALFANI Via Cilea 122-Tel. 081/5604582 APERTA ANCHE DI NOTTE ORARIO CONTINUO	VICARIA - PORTO MERCATO - PENDINO Farmacia MELILLO Angolo Piazza Nazionale Calata Ponte di Casanova, 30 Tel. 081/260385 APERTA DI GIORNO E DI NOTTE CON ORARIO CONTINUO	PIANURA Farmacia PETRONE (Farmacie Internazionali) Via San Donato, 18/20 Tel. 081/7261366	
Farmacia CANNONE Via Scarlatti, 79/85 (P.zza Vanvitelli) Tel. 081/5781302 - 081/5567261 SEMPRE APERTI 24 ORE TUTTO L'ANNO	CHIAIA - RIVIERA Farmacia LORETO Dott.ssa Teresa Gallo Via M. Schipa, 25/33 (az. Osp. Loreto Crispi) Tel. e fax 081/7613203 APERTURA ORE 7.00 CHIUSURA ORE 23.30	• In Provincia	
Farmacia DE TOMMASIS 24 ORE TUTTO L'ANNO TUTTI I GIORNI DELL'ANNO COMPRESO I FESTIVI P.zza Muzi, 24 Tel. 081/5783571 www.detommasis.it Consegna a domicilio fino alle 21.30	CASORIA Farmacia MANDANICI Dott.ssa Alfonsina Maglione Via A. Manzoni 69 - Casoria Tel. 081/5736577 APERTA 24 ORE NOTTURNO PERMANENTE	SANT'ANTIMO Farmacia SANT'ANTIMO Piazza della Repubblica - Sant'Antimo (Na) Tel. 081/8332855 SEMPRE APERTI 24 ORE TUTTO L'ANNO	CHIAIA - RIVIERA Farmacia FILANGIERI Via Filangieri 64 Tel. 081/418284 ORARIO: 9:00 - 14:00 16:00 - 20:00
PER LA PUBBLICITÀ IN QUESTA RUBRICA RIVOLGERSI A:			
PIEMME CENTRO DIREZIONALE - ISOLA B5 - 80143 NAPOLI Tel. 0812473205 Fax. 0812473220 e mail: ciro.sorio@piemmeonline.it			